Dopo gli 80 grossisti indicati dalla Guardia di finanza come sofisticatori

Altri 322 commercianti denunciati dalla stazione chimico-agraria di Roma

Il presidente della Provincia di Pisa compagno Maccarrone chiede che la lotta alle frodi sia affidata agli enti locali, potenziando le loro attrezzature e migliorando le leggi

Altri 322 commercianti — oltre gli 80 grossisti di cui l'Unità ha già dato ampia notizia — sono stati denunciati per sofisticazione di olio d'oliva dalla Stazione chimico-agraria del ministero dell'Agricoltura nell'anno che sta per concludersi. I nomi e i dati relativi alle operazioni saranno contenuti in una relazione che la stazione invierà a fine mese al ministero. Non si comprende bene se la relazione sarà resa pubblica, oppure no.

Nel dare questa notizia, il democristiano Popolo la faceva seguire ieri mattina da un commento del direttore della stazione stessa, prof. Morani, commento pervaso dal più celestiale ottimismo. Polemizzando, quasi esplicitamente, con la stampa di sinistra, il prof. Morani ha detto che « su cento sopralluoghi nei negozi, soltanto 40 danno luogo a sospetti che inducono l'ispettore a compiere dei prelievi; in laboratorio, poi, almeno venti dei quaranta campioni vengono scartati perchè le analisi rivelano l'assoluta regolarità del prodotto; resta così un venti per cento di prodotti non genuini, e soltanto pochi di questi ultimi sono in realtà adulterati in modo grave ».

Ora, a parte il fatto che un venti per cento di prodotti adulterati (anche se in modo che il prof. Morandi giudica, non si sa bene perchè, « poco grave ») non è una percentuale da far sorridere, vorremmo porre due questioni: 1) i denunciati sono soltanto dei dettaglianti, magari in buona fede, oppure dai dettaglianti si è risaliti anche ai grossisti e agli industriali?; 2) perchè il prof. Morani non ci fa sapere i nomi dei grossisti e degli industriali, se ve ne sono? La Pretura, d'altra parte, renderebbe alla cittadinanza un meritato servizio, rendendo noto l'esito dei processi (se hanno avuto luogo) o le ragioni dei rinvii (se, come è più probabile, le pratiche dormono ancora fra le ragnatele di via Giulia).

Intervista col Presidente della Provincia di Pisa

(Dal nostro inviato speciale)

PISA, 8. — La campagna contro le frodi alimentari, che la nostra stampa e quella radicale hanno ripreso con particolare vigore da alcuni giorni, contiene naturalmente un pericolo. Sarebbe sbagliato nasconderselo. Il pericolo è che la pubblica opinione, presa dal panico di fronte all'ampiezza dello scandalo, di fronte al susseguirsi di denunce che investono ormai tutti i settori della alimentazione, passi dallo sdegno alla demoralizzazione e si rassegni dicendo: tanto non c'è nulla da fare.

La nostra opinione è — invece — che non c'è nulla che non si possa fare, per dare alle frodi e ai frodatori un colpo forse decisivo. Mai, come oggi, i responsabili sono stati costretti alla difensiva, con le spalle al muro. Le migliaia di manifesti affissi in questi giorni sui muri delle città italiane da questa o quella ditta, non si spiegano soltanto con l'avvicinarsi del Natale, ma anche col desiderio di riconquistare presso il pubblico un prestigio perduto. Il governo è preoccupato.

Alcuni deputati di maggioranza hanno assunto atteggiamenti analoghi a quelli delle sinistre. L'unanimità raggiunta in seno alla commissione d'Igiene e Sanità della Camera *contro* un progetto governativo è stata un segno premonitore. Con le misure chieste dagli oleari di Imperia, il fronte padronale si è scisso. L'omertà — fino a ieri assoluta — si è incrinata. Se nella breccia aperta si inserirà l'iniziativa vigorosa delle masse, finirà per sempre la pacchia, l'epoca delle vacche grasse, durante la quale al « normale » sfruttamento dei consumatori e degli operai attraverso metodi « leciti », si sono aggiunti la truffa più sfacciata e addirittura l'avvelenamento.

Il decentramento

Un lungo colloquio con il compagno Nino Maccarrone, presidente della giunta provinciale pisana, ci ha convinto definitivamente che la chiave per sconfiggere i sofisticatori, a tutti i livelli, va cercata negli enti locali e nelle organizzazioni dei lavoratori: Comuni e Province (e, dove già ci sono, le Regioni).

Un decreto del 1955 — ci ha fatto osservare il compagno Maccarrone — ha già decentrato, del resto, alla amministrazioni provinciali i compiti di controllo sui cosiddetti « prodotti agrari », compiti che prima spettavano al ministero dell'agricoltura e più precisamente al direttore generale dell'alimentazione, dr. Domenico Miraglia, e al direttore generale della tutela economica dei prodotti agricoli, prof. Paolo Albertario.

Costoro — i fatti lo dimostrano ampiamente — sono usciti clamorosamente battuti dalla lotta, ammesso che abbiano davvero avuto intenzione di lottare. « Hanno vinto le mosche », si potrebbe dire come nella famosa storiella del periodo fascista. Incapacità? Conseguenze di rivalità interne? Effetto della presenza fra i « controllori » di funzionari stipendiati — per esempio — dall'Ente Risi o dalla Federconsorzi? Sta di fatto che le autorità centrali hanno fallito il loro compito.

Purtroppo, però, anche le amministrazioni provinciali — tranne alcuni casi positivi, come appunto quello di Pisa — non sono riuscite ad operare molto meglio. Qui la causa del parziale insuccesso è evidente: la legge del '55 stabilisce che la lotta contro le frodi va fatta dalle giunte provinciali « con i mezzi finanziari annualmente forniti dal ministero dell'Agricoltura ». Ma questi finanziamenti sono stati finora scarsi, o addirittura sono mancati. Non solo; attraverso i prefetti, il governo ha ostacolato (di proposito?) le iniziative locali dirette a potenziare con assunzioni e acquisto di strumenti scientifici i laboratori d'igiene e profilassi. Tipico il caso di Pisa, in cui la prefettura ha bocciato uno stanziamento (autonomo) di un milione e mezzo.

Tutto questo deve finire. L'obiettivo — ci ha detto il compagno Maccarrone — è di conquistare « effettivamente » ai Comuni e soprattutto alle Province una completa autonomia nel campo della lotta alle frodi. Ci sono in Italia novanta laboratori d'igiene e profilassi. Essi potrebbero diventare — sotto il controllo democratico dei consigli provinciali, cioè degli elettori — altrettanti centri di difesa della salute pubblica. I settemila consigli comunali, stimolando e indirizzando in modo giusto il lavoro degli uffici d'igiene, potrebbero anch'essi contribuire al successo della battaglia. Sindacati e associazioni contadine e cooperative potrebbero svolgere un'opera preziosa di segnalazione e denuncia. Non ci si può limitare alla critica contro la scandalosa inerzia dei governi (se di inerzia si tratta, e non di vera e propria complicità con gli avvelenatori e i sofisticatori). Si deve agire, in difesa dei consumatori e dei piccoli e medi produttori, facendo leva su tutte le forze democratiche, che sono molte e grandi.

Anche le più brillanti iniziative locali potrebbero però — a lungo andare — ridiventare inefficaci, data la straordinaria abilità dei sofisticatori, che prima o poi passerebbero alla controffensiva, studiando e applicando nuovi sistemi di frode, ancora più perfezionati di quelli attuali. Occorre perciò una radicale riforma della legislazione vigente.

Una «legge dell'olio»

Per quanto riguarda, in particolare, l'olio, il compagno Maccarrone ritiene che sia auspicabile una vera e propria « legge dell'olio ». Essa dovrebbe non soltanto indicare — come quella del '36, che sembra fatta apposta per favorire le adulterazioni, dato che allora i « padroni del vapore » avevano tutto il potere — che cosa i vari tipi di olio *non* debbono essere, *non* debbono contenere, bensì ciò che lo olio *deve* essere, *deve* contenere, per meritare questo nome. Se il laboratorio di Pisa non avesse indagato su ciò che l'olio sospetto effettivamente conteneva, non avrebbe mai scoperto le tracce di alcool metilico.

Secondo il compagno Maccarrone — e noi siamo personalmente d'accordo con lui — la legge dovrebbe ridurre al minimo indispensabile la classifica dei vari tipi d'olio, abbandonando i termini «sopraffino vergine», « fino », « puro », e così via, che si prestano ai trucchi più ignobili. Si dovrebbero invece indicare entro limiti minimi e massimi, le caratteristiche tipiche dell'olio di oliva *naturale*: grado di acidità, numero di iodio, indice rifrattometrico, viscosità e limpidezza, lasciando poi a ciascun produttore la responsabilità di dimostrare che il *suo* olio è migliore degli altri.

ARMINIO SAVIOLI

Confidenze dell'ex imperatrice Soraya

Lo Scià ama solo il trono di Persia Al principe Orsini piace la pubblicità

Le confessioni sono apparse su un giornale egiziano - « Lo Scià non sa cos'è l'amore »

Soraya con lo Scià, a sinistra, e con Raimondo Orsini, a destra

IL CAIRO, 8. — « Sono una vagabonda senza famiglia, nè patria. Lo Scià non mi ha mai amato perchè non sa, che cosa sia l'amore. Egli ama una sola cosa: il trono di Persia ». Queste ed altre dichiarazioni di Soraya Esfandiari sono riportate in una corrispondenza da Roma, a firma di Nasser Eddin El Nachachibi, sul giornale cairota, *Al Akhbar*. Il giornalista egiziano durante un suo soggiorno nella capitale italiana venne a contatto con una « altissima personalità araba », che ebbe vari incontri con l'ex imperatrice.

« Ho visto Soraya dieci volte — racconta l'altissima personalità — e la incontro in tutti i ricevimenti dove vado. Il principe italiano Orsini mi ha invitato ad un pranzo offerto in onore di lei e non ho potuto rifiutare. Nel palazzo degli Orsini, situato al centro di Roma, Soraya giunse in ritardo e venne a sedersi vicino a me ».

Nella corrispondenza si racconta che all'interlocutore Soraya appariva triste e melanconica. Ad un certo punto la donna — sempre secondo il giornale del Cairo — sentì l'improvviso impulso di aprire il proprio animo ed affermò: « L'imperatore è entrato nel mio cuore e non ne uscirà mai, anche se si sposasse e se mi dimenticasse, anche se smettesse di mandarmi i suoi fiori o se mi privasse dell'assegno mensile che mi ha concesso. Nulla potrà farmelo dimenticare, anche se finalmente avesse un erede. Io l'ho amato come fanciulla, come donna, come essere umano, e lo amerò sempre ».

La corrispondenza, riportata dal giornale cairota, prosegue quindi riferendo le domande che l'autorevole personaggio arabo avrebbe rivolto a Soraya per sapere se tali sentimenti erano corrisposti da Reza Pahlevi. « L'ex imperatrice — scrive *Al Akhbar* — bevve il suo quarto o quinto bicchiere di whisky e con la sua voce profonda mi disse: "Il suo amore per me? Vi dirò che egli non mi ama perchè non sa che cosa sia l'amore. Egli ama una cosa sola: il trono di Persia" ».

L'interlocutore chiese poi a Soraya quando sarebbe tornata in Iran.

« Mai — rispose l'ex imperatrice — non ci tornerò mai perchè non voglio mettere nell'imbarazzo nessuno. Oggi sono una vagabonda, senza famiglia nè patria. Vivo a Roma e sono spesso ospite degli Orsini. Raimondo è un uomo simpatico che accetta di uscire con me anche se i fotografi e i giornalisti ci perseguitano. Ma in fondo questa pubblicità non gli nuoce. Ora il suo nome è conosciuto dovunque e questo fatto ha il suo peso nel mondo finanziario italiano ».

Le stesse tesi dei medici di Regina Coeli aggravano il mistero della morte di Elisei

La tragica morte di Marcello Elisei, dopo undici giorni, è sempre avvolta nel più completo mistero. Nessuna notizia chiarificatrice è venuta finora nè da coloro che conducono l'inchiesta amministrativa nè dai magistrati che dovrebbero accertare l'esistenza di responsabilità penali.

Anche la lettera inviataci dal dottor Giovanni Armaleo e che abbiamo pubblicato ieri, non ha certo contribuito a diradare la fosca ombra dell'episodio.

La precisazione del medico sul fatto che al giovane detenuto venne prestata l'assistenza necessaria lascia senza risposta una domanda fondamentale: da che cosa è stata provocata la morte?

Rivediamo lo svolgimento dei fatti svolti a Regina Coeli alla luce delle ultime voci trapelate dallo stesso carcere. Mercoledì 25 novembre il ragazzo fu colto *da una alterazione febbrile nella cella in cui era rinchiuso abitualmente. Per tale motivo ed essendo salita la temperatura il giorno successivo, venne accompagnato all'infermeria.*

Il dottor Armaleo diagnosticò uno stato influenzale e provvide in conseguenza alla somministrazione di medicinali adeguati in misura — a quanto si afferma — anche superiore al necessario, per maggiore precauzione.

I sanitari sostengono che la terapia fu efficace e che la febbre scomparve del tutto. Di ciò esisterebbe la completa documentazione nella cartella clinica e nelle annotazioni presso l'infermeria.

Successivamente intervenne l'agitazione psico-motoria, che però non trova da parte degli stessi medici alcuna spiegazione esauriente, e furono disposte le « misure di sicurezza ». In quel momento — secondo quanto ha scritto il dottor Armaleo — non esisteva « altro fatto morboso in atto, che non avrei mancato di rilevare ».

Sempre secondo le affermazioni dei medici, Elisei fu posto sul « letto di contenzione » della stessa infermeria e vi rimase nella giornata di venerdì 27 novembre. Perdurando le condizioni di agitazione, « che risultarano di grave pericolo per sè e per gli altri », il giorno dopo, sabato 28, fu trasferito nella cella di isolamento su altro « letto di contenzione ». Anche al momento del trasferimento non fu rilevato alcun sintomo dell'influenza o di altra affezione.

All'alba di domenica la notizia della morte improvvisa sorprese enormemente gli stessi medici.

Questa la ricostruzione se- *condo i sanitari del carcere. Nella cronologia essa diverge in un solo punto dalle informazioni fin qui note. Il testimone Luigi Festa, dimesso da Regina Coeli il 3 scorso, aveva dichiarato che il trasferimento di Elisei in cella di isolamento avvenne durante la mattinata di venerdì 27 novembre.*

In contrapposizione esiste l'opinione dei periti necroscopici i quali, sia pure in modo non ancora definitivo, hanno accennato come causa della morte ad una infezione da virus di probabile natura polmonare. Da tale ipotesi, se convalidata, scaturirebbe una plausibile spiegazione dell'agitazione psico-motoria. Essa sarebbe stata la manifestazione di una meningite dovuta all'estendersi della infezione.

Come è facile rilevare, dal punto di vista clinico ci si trova alla presenza di sottili e difficili dissertazioni alle quali solo gli specialisti possono dare una conclusione.

Ma, tutto sommato, non è questo l'aspetto più allarmante della vicenda di Marcello Elisei. Quello che sembra in ogni caso evidente è lo stato pauroso in cui vivono i detenuti. Se uno di essi si ammala non viene trasportato in uno ospedale, sia pure circondato da tutti i possibili cancelli, ma può essere assistito in una infermeria che è tale solo per la targa sulla porta. Se dà in smanie (vere o simulate non ha importanza ai fini della necessità di assistenza) viene isolato e legato a strumenti di tortura.

Tutto ciò a norma di un regolamento medievale che considera i detenuti una sottospecie umana.

Tra un film e l'altro

L'attrice Joan Crawford si riposa in Giamaica

MONTEGO BAY — L'anziana, ma ancora notevole attrice, Joan Crawford sta trascorrendo nella Giamaica un periodo di riposo prima di ritornare al suo lavoro cinematografico (Telefoto)

Pericolo permanente per i tifosi...

L'arbitro è un pubblico ufficiale quando dirige una partita di calcio

Una sentenza della Corte d'Appello di Bologna riafferma il principio

BOLOGNA, 8. — *L'arbitro di una partita di calcio, nell'esercizio delle sue funzioni, riveste la qualifica di pubblico ufficiale: così è stato affermato dalla seconda sezione penale della Corte di Appello di Bologna — presidente dott. Musso, P.G. dott. De Mattia — nel processo di seconda istanza contro Salvatore Amati, Benito Marangoni e Iro Battisti, tutti da Cesenatico, chiamati in causa per oltraggio a pubblico ufficiale.*

Al termine di un incontro di calcio fra le squadre del « Cesenatico » e dell'« Alfonsine », svoltosi il 9 marzo '58 nella cittadina balneare, alcuni « tifosi » della squadra ospitante, risentiti dal fatto che l'arbitro della partita, signor Pino Panciroli, non aveva concesso un calcio di rigore a favore della loro squadra, invasero il campo, malmenando alcuni agenti che tentavano di fermarli. Nella stessa circostanza l'arbitro Panciroli, a fine partita mentre si dirigeva verso gli spogliatoi, fu affrontato da un tifoso — identificato in seguito nell'Amati — che gli sferrò due pugni sul viso.

Il Tribunale di Forlì condannò il febbraio scorso il Marangoni e il Battisti — che avevano percosso alcuni carabinieri — a tre mesi di reclusione ciascuno con tutti i benefici di legge e l'Amati a quattro mesi. La sentenza venne impugnata da questo ultimo il quale contestava all'arbitro la veste di pubblico ufficiale.

La Corte bolognese, dopo aver dichiarato non doversi procedere contro gli imputati, per il reato loro ascritto, a seguito della recente amnistia, ha riaffermato la qualifica di pubblico ufficiale dell'arbitro calcistico, così come era stato definito dai primi giudici. « L'arbitro di una partita di calcio in torneo calcistico organizzato — afferma la sentenza impugnata — assolve una funzione di pubblico interesse e perciò è un pubblico ufficiale e come tale l'offesa mossagli, a causa della sua funzione arbitrale e nell'esercizio di essa, integra gli estremi del reato di oltraggio ».

Vallone cita in tribunale un produttore

PARIGI, 8. — La richiesta di risarcimento di 50 milioni di franchi avanzata da Raf Vallone al produttore cinematografico Paul Graetz per la mancata produzione del film « Uno sguardo dal ponte », in cui l'attore avrebbe dovuto sostenere la parte del protagonista verrà quanto prima discussa al tribunale di Parigi. Le due parti, infatti, convenute privatamente oggi davanti al magistrato per un tentativo di conciliazione non hanno trovato un accordo.

Vallone, che era stato scritturato dal Graetz per girare il film tratto dal dramma di Miller, ha fatto presente al magistrato di aver iniziato ormai da molti mesi a perfezionarsi nella lingua inglese sulla precisa richiesta del produttore. L'attore ha quindi confermato di ritenere perfettamente adeguato il risarcimento richiesto al produttore per la sua inadempienza.

Al processo Roisecco oggi depone il legale della DC

GENOVA, 8. — Domattina, alla ripresa del processo Roisecco, un nuovo fascicolo verrà ad aggiungersi al già voluminoso incartamento: sono gli interrogatori, le deposizioni ed il risultato delle indagini che la Mobile ha svolto sul misterioso furto nello studio di uno dei testimoni, l'avv. Anchise De Bernard.

L'anziano civilista dovrebbe essere interrogato in giornata, dopo che il Tribunale avrà ascoltato l'avvocato del commendator Sacerdoti, Giulio Burali, il legale della segreteria amministrativa democristiana avv. Paolo Boitani e l'avv. Carlo Sequi, tutti e tre chiamati a deporre sulla vicenda dello assegno di duecento milioni firmato Teresio Guglielmone e Guido Gonella.

I testimoni romani sono molto importanti per chiarire alcune circostanze rimaste sino ad oggi assai oscure ed in particolare quelle che si riferiscono ai contatti fra il Sacerdoti, che aveva a sue mani l'assegno e la lettera con le firme false di Gonella, e la direzione di Piazza del Gesù. Il presidente — lo si desume dalle numerose domande che ha fatto al teste Sacerdoti portandolo sino alle soglie di una incriminazione per falsa testimonianza — non sembra molto convinto del fatto che l'ex presidente della Roma sia stato ingannato abilmente dalla Roisecco e vorrebbe scrutare sin nelle pieghe più riposte degli avvenimenti per scoprirvi qualche elemento dal quale trarre una più ferma convinzione.

Sembra strano infatti che un uomo sperimentato come il Sacerdoti, amico personale di alti gerarchi democristiani abilissimo in ogni genere di affari in cui ci sia movimento di capitali si sia lasciato turlupinare in maniera così grossolana. Sacerdoti risponde di non aver avuto nessun dubbio e di non aver ritenuto necessario telefonare alla direzione amministrativa della Democrazia Cristiana per chiedere una conferma dell'assegno, data la personalità della Roisecco, amica intima di tanti ed influenti personaggi.

Oltre a queste due ipotesi ne esiste anche una terza, affacciata dagli avvocati di parte civile secondo la quale il Sacerdoti si sarebbe invece cautelato ed avrebbe chiesto delle conferme ricevendole in senso positivo in quanto la persona interpellata credeva che la signora Ebe Roisecco non fosse ancora caduta in disgrazia.

Esaurito questo punto nodale del processo verrà fuori il « giallo » genovese con la scomparsa del « dossier Roisecco » ad opera di ignoti penetrati nel primo pomeriggio del 26 novembre nei locali dello studio De Bernardi in piazza de' Ferrari 2. E' un altro mistero che dovrà essere chiarito soprattutto perchè dalla deposizione dell'anziano avvocato emergerà una indicazione sulla persona o le persone che hanno avuto interesse a far sparire il compromettente carteggio.

Militari e marinai USA « esportavano » liquori a Napoli

NAPOLI, 8. — Il popolare mercato di Forcella, dove è possibile acquistare prodotti alimentari e tabacchi di ogni provenienza, è in subbuglio. Nel quadro delle repressioni delle frodi fiscali e della vigilanza sui prodotti adulterati, la Guardia di Finanza ed i carabinieri hanno accertato che vi venivano messi in vendita liquori di marche italiane e straniere, originali o adulterati.

L'azione delle forze di polizia ha coinciso con una protesta elevata dall'Associazione distillatori contro la vendita abusiva dei prodotti di sua competenza.

Si è potuto accertare che i liquori « originali » provengono da marinai che effettuano scalo nel porto di Napoli e da militari americani di stanza a Napoli. I fornitori della merce di contrabbando non sono stati finora identificati.

La Guardia di Finanza ha sequestrato oltre duemila bottiglie di liquore presso dieci persone che le detenevano indebitamente. Contemporaneamente i carabinieri hanno proceduto al sequestro di centocinquanta bottiglie di liquori esteri che venivano scaricate da una motobarca per essere trasportate nell'auto di certo Federico Leveque, di Torre Annunziata. Gli organi inquirenti hanno anche accertato che l'attività riguardava anche la fornitura, ad alcune distillerie della provincia di Napoli, di vuoti di bottiglie di liquori pregiati, per essere riempiti poi con liquori preparati usando alcool denaturato rigenerato mediante cloroformio industriale.

Ferita una ginnasta del Circo di Mosca

BOLOGNA, 8. — Una giovane ginnasta del Circo di Mosca, dal 20 novembre attendato a Bologna, è rimasta ferita in un incidente occorsole oggi durante lo spettacolo pomeridiano. Si tratta di Elvira Kolciaghina, di 23 anni, residente a Mosca, che è stata subito trasportata alla clinica chirurgica dell'ospedale S. Orsola. I sanitari le hanno riscontrato trauma cranico, ferita lacero-contusa alla regione ascellare sinistra e alla gamba sinistra e l'hanno giudicata guaribile in 15 giorni.

L'incidente è avvenuto poco prima delle 18, durante il numero « Sirizkie », basato sulla esibizione di tre ginnaste agli anelli, alle quali si alterna, in funzione comica, un abile ginnasta.

In Sicilia

(Continuazione dalla 1. pagina)

lando i comunisti e i socialisti, imbrigli i cristiano-sociali in una formazione di centro-destra, secondo il tentativo che fallì l'estate scorsa. Altri giornali e uomini politici prospettano la formazione di un governo di centro-sinistra: teoricamente questa sarebbe l'aspirazione attribuita ad un'ala della DC, ma in pratica finora qui nessuno si è espresso apertamente per una soluzione del genere, tranne l'unico deputato socialdemocratico, Bino Napoli.

Queste opposte pressioni si accompagno a ipotesi di ogni tipo circa l'origine dei 2 voti venuti meno alla maggioranza. Spesso nel medesimo articolo la paternità dei due voti viene attribuita ai monarchici, ai cristiano-sociali, ai socialisti, agli indipendenti. E' fin troppo ovvio il tentativo di creare incrinature nello schieramento autonomista: ma in seno a questo schieramento la questione non viene vista in alcun modo in termini di « indagini poliziesche » bensì nei termini di una necessaria chiarificazione politica.

I diversi settori politici siciliani hanno dato tutti la loro interpretazione degli avvenimenti e degli sviluppi della crisi.

Per il Partito socialista il segretario regionale dottor Lauricella, ha detto: « Il voto segreto sul bilancio ha determinato una situazione in cui non sono utili nè recriminazioni nè velleitarismi. Ritengo che della maggioranza che si era formata attorno al governo Milazzo sia venuta meno quella parte che direttamente risente del richiamo della destra economica. I socialisti — *ha aggiunto Lauricella* — nell'esprimere la loro condanna per quanto è avvenuto ritengono necessaria una soluzione con apporti sempre più politici e qualificati perchè quelle tendenze antiautonomistiche che furono battute nell'agosto scorso non abbiano il sopravvento ».

Per i cristiano-sociali ha parlato oggi l'on. Corrao, in occasione del primo anniversario della formazione dell'Unione siciliana cristiano-sociale. « Abbiamo ascoltato in questi giorni all'Assemblea — *ha detto tra l'altro Corrao* — il discorso del d.c. on. Carollo che vuole un governo D.C.-PSI-cristiano-sociali; ma dopo dieci minuti l'on. D'Angelo, segretario regionale della DC, ha smentito l'on Carollo. E' bene che la DC dica chiaramente quello che vuole, perchè non si crei una crisi senza prospettive, a meno che questa crisi non nasconda la volontà di sciogliere l'Assemblea regionale e annullare lo Statuto. Noi imporremo a ciascuno di uscire dall'equivoco nel quale molti cercano di nascondersi. Si tratta di vedere chiaro nell'intendimento della DC, la quale, dopo il Congresso di Firenze, ha bisogno di uscire dall'immobilismo e di tentare in Sicilia un esperimento di portata nazionale. La DC dunque guarda ancora alla Sicilia come ad una cavia. Occorre provocare il dibattito pubblico sulle piazze perchè il popolo siciliano abbia coscienza piena della corruzione e delle manovre di ogni tipo che si tentano alle sue spalle ».

Anche l'agenzia dei cristiano-sociali « La Regione » sollecita la DC a far conoscere la linea da essa prescelta: se intende aprire un discorso politico con le altre forze parlamentari oppure se vuol tornare semplicemente al potere ad ogni costo. Ma se vuol tornare al potere senza un programma e senza una politica essa sarà soltanto l'origine di nuove confusioni.

Quanto alla DC, mancano ancora indicazioni ufficiali in sede regionale. Una nota di carattere ufficioso uscita dagli ambienti della segreteria siciliana DC afferma solo che l'esperimento Milazzo era esaurito già prima del voto, sottolinea la compattezza dell'attacco d.c. alla « maggioranza socialcomunista » e sostiene che « ogni soluzione della crisi che si basi sulla teorica del milazzismo è fuori della realtà ».

A quel che se ne sa, i d.c. sono oggi più che mai concordi sulla aspirazione di tornare al governo e più che mai divisi sul modo di tornarci. La destra del partito manovra per guadagnare tempo e far maturare una soluzione apertamente reazionaria fondata sull'appoggio del MSI e dei liberali. I fanfaniani, che nel gruppo parlamentare sono in lieve maggioranza, lavorano sotto sotto per arrivare ad un governo DC-PSI-USCS (con o senza il socialdemocratico).

Senonchè un consistente settore dei cristiano-sociali e dei loro amici è contrario alla collaborazione coi d.c. e nella D.C. un'ala molto numerosa non accetta la prospettiva di una collaborazione con socialisti. Anche organi di stampa romani come Il Tempo sono già scesi in polemica con La Loggia, Carollo, ecc. accusandoli di voler fare in pratica la stessa azione economica che era propria del governo Milazzo.

Un sintomo degli sforzi che si stanno compiendo in Sicilia in direzione di un accordo DC-PSI lo si ha in questi giorni ad Agrigento, dove è in faticosa gestazione una giunta tra socialisti e d.c. E' appena necessario aggiungere che le correnti unitarie del PSI, che sono in netta prevalenza nel gruppo parlamentare, respingono ogni idea di discriminazione anticomunista che possa essere posta alla base di intese di questo genere.

Se discriminazione non c'è, evidentemente, il discorso si fa diverso.

Il segretario regionale della DC, D'Angelo, è partito per Roma per discutere coi dirigenti nazionali del partito.

Come si vede, la situazione è estremamente complicata. Come è stato osservato fin dal primo istante, il modo come la crisi si è determinata non ha fornito alcuna indicazione, alcuna alternativa. Ciò crea una prospettiva assai confusa ma al tempo stesso apertissima, non scevra certo di pericoli e di carica reazionaria, ma anche di possibilità nuove. Anche se è impossibile dire ora dove porterà il colpo di scena di lunedì sera, l'intervento delle masse nella situazione, attraverso la mobilitazione in atto dell'opinione pubblica e attraverso la pressione delle organizzazioni democratiche, potrà determinare un clima politico nuovo in Sicilia.

La parola d'ordine « indietro non si torna » è già diventata patrimonio di tutte le forze democratiche siciliane: partiti autonomisti, sindacati, Comuni democratici, organizzazioni contadine sono decisi a far sentire la propria voce perchè dalla crisi esca un rafforzamento e un allargamento dello schieramento antimonopolistico dell'Isola.

A ROMA

(Continuazione dalla 1. pagina)

certare da quale parte vi sono i cedimenti e di consolidare la situazione. A questo punto sarebbe anche interessante vedere quali sono gli intendimenti dei *modernisti* della DC ».

L'on. Saragat ha affermato che quanto è accaduto ripropone l'attualità della proposta a suo tempo avanzata dall'on. Bino Napoli per la formazione di una Giunta di centro-sinistra che comprenda DC, PSDI, PSI e UCS. Anche La Malfa si è espresso sostanzialmente in questi termini, caldeggiando « un accordo fra DC e PSI, che deve passare attraverso Milazzo e il PSDI ». Il *leader* repubblicano ha colto l'occasione per invitare l'on. Moro a dimostrare, in questa delicata circostanza, di « voler incanalare il fenomeno siciliano sulla strada della evoluzione democratica ». (Questa posizione è stata approssimativamente sostenuta anche dal de Galloni al convegno nazionale della sinistra di Base, svoltosi a Milano).

Le proposte del PSDI e del PRI erano già state sostenute in mattinata dal *Messaggero*, dallo stesso giornale, cioè, che nell'attribuire ai socialisti la paternità dei due voti contrari a Milazzo, ha voluto, non si sa con quanto fondamento, avallare pretese trattative ad alto livello fra DC e PSI. « Vedremo ora — ha scritto infatti il giornale romano — se i socialisti saranno in condizione di favorire la formazione di un nuovo governo regionale che escluda le destre e i comunisti. Da questo banco di prova, che attende in Sicilia il PSI dipende gran parte del successo della discussione in corso per la formazione sul piano nazionale di una maggioranza parlamentare di centro-sinistra ».

Fascisti, monarchici, liberali e relativi organi di stampa (*Secolo, Roma, Nazione, Corriere della Sera, Il Tempo*, ecc.) sostengono naturalmente soluzioni che portino al riassorbimento dei milazziani da parte della DC e alla costituzione di una concentrazione cristiano-monarco-missina. Tutti inneggiano, per il momento, al fatto che, con la caduta di Milazzo « la Sicilia si sia liberata dall'ipoteca comunista ».

Il *Giorno* avverte infine realisticamente che « la situazione siciliana è piuttosto grave giacchè manca un governo, manca un bilancio e sono ormai scaduti tutti i termini statutari per l'esercizio provvisorio. Proprio per questo, tutti a Roma sostengono la necessità di procedere con la massima urgenza alla costituzione di una nuova maggioranza ».

LE SEGRETERIE NAZIONALI DEI PARTITI **Come accennavamo all'inizio, in settimana tutti i partiti esamineranno a Roma la situazione siciliana congiuntamente con i rispettivi esponenti regionali. Stamane stessa giungerà l'on. D'Angelo, regionale d.c., che ha compiuto il viaggio sullo stesso treno del sen. Simone Gatto, della direzione del PSI. Stamane giungeranno anche i socialisti siciliani Lauricella e Corallo; la direzione socialista si riunirà domani sotto la direzione di De Martino (Nenni parte oggi per la Jugoslavia).**

E' intuibile che la direzione d.c. rimetterà in circolazione i vari Restivo, Aldisio, Mattarella, Scelba per rilanciare i vari tipi di « operazione arrembaggio ». L'ex presidente del Consiglio (in verità, in contrasto con la tesi del *Messaggero*) ha detto: « Se i dirigenti dei partiti anticomunisti rinunzieranno a considerare la Sicilia campo di grandi manovre politiche per esperimenti nazionali, la base per la formazione della nuova Giunta sarà presto trovata ».